



Istituto Comprensivo  
Statale Montefalcone  
di Val Fortore (BN)

# Stasera *In*vento

FESTIVAL DI TEATRI GIOVANI

MONTEFALCONE DI VAL FORTORE (BENEVENTO)

Anno II - num. 6 - GIOVEDÌ 9 AGOSTO 2007  
Redazione: Gruppo giornale scolastico FantaNotizie



Comune di  
Montefalcone di  
Val Fortore (BN)



## “Ginestra degli Schiavoni o di Leopardi?”

di Serafino Stanti

Stiamo soltanto scherzando sul nome del delizioso paese che, appena sotto le balze di Montefalcone, richiama alla mente la famosa poesia di Leopardi. Siamo scherzando perché siamo proprio contenti di andare lungo le strade di Ginestra, questa sera.

Sarà una novità vera, quella di presentarci, tutti insieme, a proporre una “bellezza necessaria”. E’ solo un modo per dire che vorremmo donare qualcosa che sia appunto bella ma anche necessaria. Questo dono è anche il modo concreto per dire che Invento è un progetto che si dissemina



sul territorio, che non sta al chiuso di un solo luogo, ma che anzi vive della voglia di andare di valle in valle. Portato appunto dall’aria dei venti che soffiano sempre.

Il vento più impetuoso è quello della curiosità di voler andare un po’ dappertutto.

## “Camicie”

di Sebastiano

Silvano scrive monologhi e li dona. Non testi qualsiasi ma confezionati esattamente come le camicie fatte su misura. Lui è un sarto dallo sguardo appuntito come lo deve essere quello dei sarti, tagliente e spesso inflessibile. Non decora, arriva subito alla linea, alla piega giusta. Le camicie di Silvano, però, non sono comode. Aderiscono al corpo. Così il corpo sente questa pressione dell’indumento, sente che, ciò che il cappotto o il vestito coprono, qui viene fatto risaltare, mostrato,

esposto. Queste camicie sono fatte di una stoffa ruvida, il cotone grezzo dei lavoratori che assorbe il sudore e la fatica. Usandole spesso, qualche bottone si stacca. Il compito segreto di queste camicie è quello di durare poco, di consumarsi nell’uso quotidiano fino a sbrindellarsi, a mostrare il torso nudo senza protezioni. Rimanere a torso nudo. Fare un teatro nudo, come mi ha detto in modo così illuminante Lorenzo. Ecco, il testo di Silvano è una maschera. Non la maschera, già

culturale, che crea il personaggio, ma quella ancestrale che permette a qualcun altro di mostrarsi. E questo qualcun altro è l’*Essere* alienato che stiamo uccidendo - se non è già morto - coi vizi e i riti della modernità. Mostrando noi, nudi, permettiamo agli altri di specchiarsi. Questo diventa “commovente”. E questo è un compito prioritario del teatreducazione che riguarda l’arte, l’etica e la formazione affettiva delle persone.

# “Una grammatica per un festival”

di Francesco

Quando posso, se sono fortunato, vado a vedere il lavoro degli altri, come viene vissuto dove viene vissuto, come si fa quella cosa lì in quel posto lì; per immersione, come si fa per imparare veramente una lingua.

Da ragazzo abitavo sul confine; vedevo spesso spettacoli in sloveno, croato, nessuno ci badava troppo, la nazione allora si chiamava Jugoslavia, altro non sapevo; mi piaceva stare lì a guardare con la grande rete sorda della lingua a far da ostacolo; costruivo storie infinite, arbitrariamente, ma credo di aver compreso molto di grammatica della scena proprio allora, di movimento, di luci, di relazioni, anche ad avere preferenze, anche a capire

se un attore è bravo: da cosa lo capisci se uno è efficace, vero, presente, di che tipo di qualità si tratta? La norma è fluida; la sensazione, invece, legata all'evidenza.

Alle medie, ricordo, la grammatica era una palla, soprattutto quella di prima: nome, articolo... collocare, riposizionare, nominare per categoria; non ero ordinato, mi annoiavo, ma c'è sempre chi ci si diverte. Adesso la grammatica la insegno e so che i ragazzini in prima media parlano la lingua già da nove, dieci anni; ne sanno già parecchio, sono esperti.

Anche al di fuori del teatro spesso, come accade a tutti, mi interrogo su cosa sia giusto, sbagliato, inutile; mi pervade una sensazione sgradevole quando incontro

qualcosa che non so definire opportuno e mi chiedo quante volte sia accaduto che l'esperienza di qualcosa di inopportuno mi abbia salvato dal percorrere ogni volta la stessa serie di passaggi come se fosse l'unica.

Come dall'idea che una certa dose di rinuncia sia inscindibile dalla condizione del docente.

So poco dell'impianto teorico di questo festival, ma mi prende la sensazione di quotidianità del lavoro, la sensazione che, ecco, comunque se ne esce, che ci sono le risorse per trasformare un nodo in un atto di apprendimento... sento un trillo nella testa che mi dice *attenzione, generico, ridefinire*: intendo dire che vedo la gente in paese seguire esattamente quello

che le pare e come le pare; mica detto che apprezzino ciò che so essere costato maggiore fatica. Vedo conduttori dedicarsi, arrivare quasi al punto di cedimento; scopro cosa significa “ansia performativa”, scopro l'ansia di combatterla; vedo ragazzi, grandi, autonomi, osservo i loro modi; mi fanno tenerezza e mi interrogo anche su di me; se fossero vissuti cinquant'anni fa sarebbero già genitori alla loro età; vedo quanto lavorano, quanta pazienza hanno, quanto si fidano di noi più grandi, quanto siamo orgogliosi di tutto l'affetto che ci tributano, non è una piccola cosa da provare: la mia grammatica personale ne rimarrà immutata?

Non credo.

## Pensieri per il teatreducazione

di Sebastiano

*Non penso che l'educatore debba essere perfetto, è possibile educare anche da imperfetti. Imperfetti che ammettano l'errore, che facciano sempre vedere il dover essere e certo anche la difficoltà di affermarlo nell'hic et nunc. L'educatore è colui che ha una forte tensione verso un Io ideale, uno che rispetta le regole e i principi educativi ed è esattamente l'opposto di chi invece guarda solo ai risultati e non a come si sono ottenuti: così l'incontro diventa virtù.*

(Vittorino Andreoli, Lettera a un insegnante)

## “Regia”

di Sebastiano

In questi giorni, scherzando e giocando, la parola regia saltella sulla bocca del “gruppo pensante”. E' parola difficile da usare nel lavoro che facciamo, però la usiamo. Il regista è essenzialmente un visionario. Vede cose. In questo suo vedere, passa oltre. Ma in questo senso, la regia nel teatreducazione non ci serve. Perché il nostro sguardo, piuttosto, si ferma. Lo fermano le persone, lo obbligano a stare, a sostare, legato a ciò che avviene qui. Nell'incontro le persone si legano strettamente con le corde e si guardano negli occhi. Fare la regia nel teatreducazione è palpitare, soffrire per qualcuno, ed essere ricambiati. Questo avviene nella relazione educativa, nel prendersi cura, nel far crescere, nell'andare da qualche parte. Forse verso i territori della dignità umana. Questo il vento lo permette, ma attraverso un muoversi, una mancanza di resistenza che può essere anche sconvolgimento delle proprie abitudini, del proprio sguardo limitato. Mi è capitato ad Invento, di essermi profondamente commosso due volte, dopo aver fatto due “regie”. Di palpitare, di sentire che, mentre si lavorava, il vento ci portava da un'altra parte. Che la visione del regista non poteva esserci. C'era, piuttosto, il dono dello sguardo che non trapassa ma si ferma e chiede di entrare nella porticina stretta della casa dell'attore. In punta di piedi. Con rispetto. Ecco: il regista è un ospite nella casa dell'attore e porta un dono. Sì, forse è questo.

## **“Lentamente muore chi abbandona un progetto prima di iniziarlo (P. Neruda)”**

*di Valerio Figliola*

*Invento* è un'esperienza, un'esperienza mia personale e di tante altre persone. A volte bisogna privarsi del proprio tempo per svolgere un “lavoro”; ma è proprio questo il punto, oggi tutto si fa per qualcosa, ma in realtà se tutti facessero così, molte cose ora non ci sarebbero.

Se una cosa ti appassiona, ti ispira dentro di te, allora è meglio estrarre questa passione. Quando hai qualche idea, bisogna parlarne, anzi bisogna darsi da fare.

Come diceva Pablo Neruda in una sua poesia: *“lentamente muore chi abbandona un*

*progetto prima di iniziarlo”*. Ed ecco che allora non bisogna mai tirarsi indietro, anche se si presenta qualche problema, si deve continuare ad andare avanti e superare tutti gli ostacoli. Perché se una persona crede veramente in un progetto, alla fine non sarà stato solo una perdita di tempo.

Non bisogna partire dal presupposto di riuscire al 100% o di ottenere un gran trionfo, perché ogni cosa che si fa, non è per il nostro successo, ma per il successo nel complesso, in questo caso del progetto di educazione alla teatralità *Invento*.

Come già detto, bisogna presentare i nostri progetti e confrontarli con gli altri.

Non si può ottenere tutto subito, ma col tempo, per questo occorre essere un po' pazienti. Quando hai un progetto o semplicemente una passione, decidi di proseguire per quella strada, senza farti influenzare dagli altri, anche a costo di rimanere solo, perché tutto quello che abbiamo fatto e quello che faremo, nel bene, un giorno ci servirà; ecco perché non bisogna dire di no, ma essere noi stessi a proporre idee e progetti *ai più grandi*.



### **Leonardo Sbaffi maestro di soffio**

Il sassofono non è un pianoforte.  
I tasti uccidono l'aria  
e la mettono nella gabbia  
delle armonie desiderate.

Il miracolo vero  
dei tubi ritorti  
è il brillare della loro materia  
metallica.

Il maestro Sbaffi  
è falco immobile  
della sua casa  
soffiata nel solido mattone.

Volando comunque  
sul si bemolle  
dell'indice sinistro  
lascia la preda  
ai cuccioli.

### ***Leonardo Sbaffi***

*è docente di cattedra di  
sassofono al  
Conservatorio di Foggia,  
presidente  
dell'associazione “Ars  
musica” nelle Marche,  
che gestisce una scuola.*

*Da molti anni è interprete  
di musica contemporanea  
soprattutto eseguendo  
musiche del maestro  
Salvatore Sciarrino.*

*Con il suo quartetto  
“Lost Cloud Quartet” ha  
partecipato a festival in  
tutta Europa.*

### ***Stasera Invento***

***Redazione e  
segreteria organizzativa:***

**Gruppo  
giornale scolastico**



**Tel/Fax 0824-969036**

**e-mail:  
ic.montefalcone@virgilio.it**

**Sito web**

[www.icmontefalcone.it](http://www.icmontefalcone.it)

## Rubriche di approfondimento

### Pensieri al vento

di s.s.



#### Pensiero numero 26

Questo pensiero è scritto di pomeriggio. Il sole, direbbero i poeti, pennella la terra delle colline, le pale eoliche muovono regolarmente le loro ali: tutto a posto?

No. Che nessuno pensi ad un Paradiso Terrestre, nel senso che Montefalcone e Invento sono comunque realtà dinamiche, realtà che si muovono ed interagiscono. Tutto a posto?

No. I problemi comunque emergono dal fondo dei desideri di ciascuno, degli interessi manifesti e degli interessi inconsci.

*Invento*, però, riesce a dargli forma, e questo lo fa essere giusto.

#### Pensiero numero 27

Uno dei nostri ragazzi racconta che, mentre passeggiava per il paese, un coetaneo in motorino lo incrocia e gli grida, “*invento!*” come fosse un ciao. Ce lo racconta con la soddisfazione di essere stato riconosciuto, o accolto, o abbracciato. In fondo è così, no?

#### Pensiero numero 28

Circola uno strano pensiero: che il festival debba durare più a lungo. Ma, stante gli orari di “ritiro notturno” e la fatica giornaliera di tutti, dovremmo accorciarne la durata.

Chissà perché deve essere più lungo *Invento*. Forse la risposta sta nel bisogno espresso dal pensiero numero 27.

#### Pensiero numero 29

Gli spettacoli cominciano ad essere definiti doni teatrali.

#### Pensiero numero 30

Che cosa vi portereste a casa? Quale casa?, mi risponde un ragazzo. Come se la brandina e il bagno condiviso con altri venti persone fosse diventata la sua di casa.

#### Pensiero numero 31

Domanda: chi è il regista del festival? Ovvero, c'è una regia di *Invento*? C'è un “impianto teorico” del festival, come direbbe il prof. Francesco Guadagni? La risposta forse, come sempre accade, è contenuta nella stessa domanda, che pone il problema della eventuale esistenza di una regia rispetto ad un progetto di festival come questo. Per cui, se partiamo dal presupposto che comunque ci deve essere una regia, dovremmo trovare il regista. Il problema è che, gratta gratta, nessuna figura organizzativa, nessuna persona può essere considerata nelle funzioni di regista. Perché un regista vede l'evento-spettacolo, ma chi può vedere un progetto? L'evento si conclude, il progetto si sviluppa...

## ALBUM FOTOGRAFICO

